

Zootecnia aggrappata alla qualità

Dal 1990 allevamenti ridotti di un terzo mentre è salito del 19% il valore della produzione - Capi in calo del 24%

La zootecnia marchigiana cerca soluzioni per il rilancio e arrestare un trend al ribasso che prosegue ormai da anni. Le stime ed elaborazioni Coldiretti Marche su dati Istat lo indicano chiaramente: capi calati di un quarto e numero di allevamenti in flessione di oltre un terzo dal '90 a oggi, anche se in presenza di un aumento nel valore della produzione del 19,3% attestatosi a 340 milioni nel 2004. «Questo incremento però — spiega Gianalberto Luzi, presidente di Coldiretti Marche — non deve trarre in inganno. Si spiega infatti soprattutto con il percorso di qualità e certificazione che la sola zootecnia bovina ha intrapreso negli ultimi anni, con la riscoperta e la valorizzazione della razza marchigiana. Un'esperienza che deve essere ora estesa anche alle altre filiere, più che mai a rischio

di scomparsa senza la costruzione di un modello che valga per l'intero settore zootecnico, mettendo in evidenza il legame con il territorio e puntando su qualità, sicurezza e trasparenza».

L'imperativo dunque diventa puntare sulla qualità e da Coldiretti Marche arriva una proposta: «La soluzione — spiega Luzi — potrebbe essere la diversificazione della produzione agricola, affidandosi sempre meno al grano duro che ormai rende pochissimo (ora viene pagato 1) euro al quintale mentre nel 1980 la quotazione era di 45mila lire) rotando le colture e collegando quindi la produzione agricola più direttamente alla zootecnia». I 4 milioni di quintali di mangime l'anno consumati negli allevamenti marchigiani provengono infatti, per l'80%, da fuori regione. Producendo nelle Mar-

che foraggio, orzo e grano tenero, gli agricoltori venderebbero i propri prodotti senza veder diminuire i propri margini di profitto mentre gli allevatori

immetterebbero nei circuiti di vendita carne *made in Marche* nata e allevata con mangime nostrano e certamente apprezzata sul mercato. «La caratterizzazione geografica — afferma Sergio Zambelli coordinatore di SuinMarche, l'associazione degli allevatori suinicoli della regione — è un'arma che la zootecnia è in grado di affilare. Noi puntiamo del resto sui 22 prodotti tipici sui 150 totali riconosciuti alle Marche, appartenenti alla filiera suinicola che riceverebbero una spinta ulteriore sul mercato se venisse loro riconosciuta la denominazione di origine protetta». Resta però, ora, la non felice situazione della zootecnia nel suo com-

plesso che ha visto una diminuzione complessiva del 24,1% nel numero di capi, passati da oltre 11,9 milioni del '90 ai poco più di 9 milioni stimati da Coldiretti per il 2004 e degli allevamenti scesi del 30% a 39mila dai 56mila circa del '90. In crisi soprattutto la suinicoltura per il rilancio della quale si punta alla realizzazione di allevamenti di qualità della razza marchigiana puntando sulla trasparenza della produzione e l'assegnazione del marchio SR che già individua la tipicità della carne bovina marchigiana che gode invece di diversi saluti. L'allevamento e la macellazione del vitellone bianco dell'Appennino centra-